

Louis Coquelet

L'ELOGIO

DI

QUALCOSA

dedicato a

QUALCHEDUNO

con una prefazione cantante



L'elogio di qualcosa by Louis Coquelet (translated in Italian by Nunpetrus) is licensed under a [Creative Commons Attribution - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/).

Permissions beyond the scope of this license may be available at <http://libriinpubblicodominio.wordpress.com/>.

2012 – a cura di Nunpetrus

titolo originale: *L'éloge de quelque chose*

la presente traduzione, condotta sull'originale testo di pubblico dominio di Louis Coquelet (1676-1754), è rilasciata alle seguenti condizioni: facoltà di utilizzo gratuito, senza modifiche, per scopi non commerciali, fermi restando i doveri di attribuzione della traduzione. Puoi scaricare, condividere e rihostare liberamente questo file

altre traduzioni sul mio blog wordpress:

<http://libriinpubblicodominio.wordpress.com/>

editori interessati alla pubblicazione della presente traduzione, possono contattare l'autore al seguente indirizzo di posta elettronica: editori@nunpetrus.e4ward.com



PREFAZIONE

sull'aria degli impiccati

O lettor miei, prudenti e timorati,
di qualsivoglia autor, giudici nati
io vengo qui con ogni reverenza
ad impetrar la vostra benvolenza:
voi mi vedete tremar di timor,
di me pietà, ch'abbiate per favor. 6

Or ascoltate, giovani ed anziani
un di quei sventurati casi strani,
che sul Parnaso han fatto apparizione.
In umile io vengo prefazione
a raccontarvi il tutto per intero,
il perdon vostro, meritarmi spero. 12

La sera credo fu di mercoledì,
nell'epoca alla qual Don Bavardi
narrava molti fatti assai slavati
a quei che appena s'erano dissetati,
certun bevendo più o meno caffè
ed altri sorseggiando più o men tè 18

Un degli astanti, uomo intelligente,
lodando quel mio elogio sopra il niente,
s'accosta ad un orecchio e mi bisbiglia:

24 *"l'opera vostra è una meraviglia!
 Ma voi dovrete pure, far così
 l'elogio di qualcosa ora altresì"*

In quella trappoletta lusinghiera
io m'infilai di colpo alla leggera;
tornai alla mia piccola magione;
 qui per avere l'illuminazione
io nell'entrare l'acciarino batto
30 ed in un solo istante ciò fu fatto.

E come uno scolar. così, ben presto
io scarabocchio sopra il palinsesto,
ciò che mi viene, in versi oppure in prosa
nella mia testa sopra qualche cosa;
e insomma a coricarmi non andai
36 se non sol quando tutto terminai.

Per due o tre giorni almeno avrei voluto
questo discorso letto e riveduto,
 lettori, io affinché l'opera mia
potesse aver la vostra simpatia,
però un amico oltremodo gretto
42 turbò questo lodevole progetto.

Avvenne il giovedì, cioè l'indoman,
 intorno circa all'ora meridian,
che quest'amico, fuor del ben di Dio,
vide l'elogio sopra il mio leggìo,
 lo lesse, lo trovò affascinante
48 e me lo portò via seduta stante

E contro poi qualunque mia intenzione,
avendo avuto l'autorizzazione,
di venderlo e di farlo circolare,
benché tentassi me di discolpare,
senza riguardo alcun per il mio onore,
lo prese e lo portò allo stampatore

54

È attraverso tale girotondo
che questo elogio mio ven quindi al mondo.
Se questo scritto non è ben corretto,
saggi letter, di cui ho gran rispetto,
voi conoscete adesso il ver perché
e non ve la prendete poi con me

60

O degli autor, protettor parnasian,
o Febo Apollo, e voi dotte german
da qualche cosa che sviar possiate
e malelingue e cattiver mirate,
e fate che lo scritto qui presente
venda almen quanto *l'elogio del niente*

66



EPISTOLA DEDICATORIA

A

QUALCHEDUNO

Molte persone m'hanno biasimato d'aver dedicato la mia ultima fatica a *nessuno*, poiché ciò mi ha condotto dritto a *niente*; e mi si è consigliato di dedicare questo novello elogio a *qualcheduno*, poiché, si dice, ciò mi potrà potrà menare a *qualcosa*. Io mi son determinato a seguire questo consiglio, tanto per l'amore di *qualcosa* che io sarei ben lieto di possedere, che per il merito di *qualcheduno* a cui non saprei rifiutare le giuste lodi che gli son dovute. Bisogna infatti che si riconosca un grande merito in *qualcheduno*, giacché non v'è alcun popolo sulla terra, senza fare eccezioni nemmeno per i selvaggi, che non tributi, di preferenza, a *qualcheduno*, ogni sorta di rispetto e di venera-

zione, e in ogni luogo, ciascun desidera di contrarre amicizia con *qualcheduno* a cui poter comunicare liberamente i suoi pensieri. Gli uomini più illustri, ed elevati alle più grandi cariche, han spesso fatto ricorso a *qualcheduno* che li aiutasse nelle loro mansioni laboriose. Un gran signore ha bisogno di *qualcheduno* che lo serva, un valletto di *qualcheduno* che lo nutra. Un cortigiano ha bisogno di *qualcheduno* che vanti il suo merito ed i suoi servigi; un giovane ha bisogno di *qualcheduno* che lo guidi alla virtù e alla saggezza col suo esempio e le sue dolci rimozioni. Un vecchio è ammaliato dall'esser con *qualcheduno* che ascolti pazientemente le sue antiche prodezze ed i racconti del tempo che fu, ed una donna non potrebbe fare a meno di *qualcheduno* che la distragga e la diverta, non fosser'altri che un pappagallino od un damerino. Noi rimaniamo estasiati, per quanto grandi possiamo essere, dal sentirci lodare da *qualcheduno*, e tutti quei traffici cui ci si dà, in corte ed in città, non sono molto spesso che per meritare i favori o la protezione di *qualcheduno*. Una donna non s'incipria e non s'agghinda che per piacere a *qualcheduno*, ed un poeta non corre a leggere le sue opere nei caffè e in tutte le case, che per mandare gli elogi e gli applausi di *qualcheduno*. Che diverrebbe un gran signore se egli si ritrovasse senza *qualcheduno* che lo adulasse ed incensasse finanche i suoi più gran difetti? Quale eccesso di noia e mortificazione per le nostre dame galanti, se non trovassero di tempo in tempo *qualcheduno* per lodarle di un merito che il più sovente delle volte esse non hanno? Qual

desolazione per un guascone, se non trovasse spesso a portata di mano *qualcheduno* a cui narrare le sue avventure immaginarie? Nella prosperità, noi andiam cercando *qualcheduno* per essere il testimone od il compagno dei nostri piaceri, e *qualcheduno*, nelle avversità, che, condividendole, mitighi le nostre pene. Un solitario è estasiato dall'esser visitato da *qualcheduno* che con la sua conversazione attenui la noia della sua solitudine. Un viaggiatore è ben contento di incontrare sulla sua strada *qualcheduno* che coi suoi discorsi gradevoli accorci il cammino; ed una ragazza nubile non è dispiaciuta d'aver di fronte *qualcheduno* che si offra di farle mutare la sua condizione di ragazza in quella di mogliera. Quanti uomini avrebbero terminato i loro giorni miserevolmente, se non ci fosse stato *qualcheduno* che col suo valore o col suo consiglio, non li avesse tirati fuori dal pericolo che li minacciava? Quanti generali coraggiosi avrebbero visto perire le armate che essi comandavano, sebben formate da valenti uomini, se *qualcheduno* non li avesse avvertiti delle imboscate che gli avevano teso i loro nemici ed in cui stavano per cadere?. I Séjans, i Conchini e tanti altri celebri favoriti, avrebbero fatto una fine tragica se avessero trovato *qualcheduno*, verosimilmente nel loro interesse, che li avesse convinti per tempo a sottrarsi alla loro funesta sorte attraverso una salvifica fuga? In ogni paese del mondo, c'è sempre *qualcheduno* nemico del vizio e amico della virtù. Un giovin signore che, invece di distinguersi come dovrebbe, con azioni nobili e degne della sua nascita, non si distingue che per le

sue debosciatezze e il suo libertinaggio, trova sempre *qualcheduno* pronto a disprezzarlo sommamente. Una vecchia pien di fuoco che, all'età di sessant'anni e passa, pensi di voler vezzeggiare e fare ancora la civetta, cade spesso nelle mani di *qualcheduno* che la inganna e si burla di lei. Per corrotti che siano i costumi in uno stato, si nota sempre *qualcheduno* che si salva dal contagio del vizio, e si avvince inseparabilmente alla virtù. Per quanti danni spiriti irrequieti e pericolosi si studino di produrre nei confronti della verità, il cielo suscita sempre *qualcheduno* che ne intraprende la difesa con giustizia e che sostiene con forza i diritti. La moltitudine degli sciocchi e dei ridicoli, per quanto grande che sia in un paese, si vede sempre *qualcheduno* che si distingue per la sua saggezza ed i suoi talenti. L'ignoranza che impera in un regno, può esser grande come altre mai, ma si trova sempre *qualcheduno* che coltiva le belle lettere e favorisce i dotti. Si vedon quindi, dai tanti punti a favore che *qualcheduno* ha, le giuste ragioni che ho avuto per dedicargli il mio *elogio di qualcosa*, ed io che, non molto tempo fa, avevo tutte i motivi del mondo per dirmi il servitore di *nessuno*, mi vedo ora sul punto di essere costretto dal merito e dai buoni uffici di *qualcheduno*, a cambiar linguaggio e di dirmi quanto prima, con altrettanta riconoscenza e rispetto, l'umilissimo ed obbedientissimo servitore di *qualcheduno*.



L'ELOGIO

DI

QUALCOSA

Se mai elogio è stato giusto e ben fondato, questo è sicuramente *l'elogio di qualcosa*, giacché non si potrebbe disconvenire che *qualcosa* non sia eccellente di per se stessa, e non abbia la più illustre origine; poichè nulla è accertato meglio della stima universale e del sincero amore che tutti gli uomini hanno per *qualcosa*, perchè in qualunque stato e condizione che ci si trovi, si sente l'estremo bisogno che si ha di *qualcosa*; in quanto, infine, tutti concordano che *qualcosa* riunisca in sé tutte le perfezioni immaginabili. Per cominciare dall'origine di *qualcosa*, essa è senza tema di smentita delle più illustri, poichè nessuno dubita che *qualcosa* non sia sortita un tempo direttamente dalle mani di Dio, e che *qualcosa* non ne sortisca ancora tutti i giorni. Chi ignora l'eccellenza di *qualcosa*?

Quando si dice di uno che è un uomo *da qualcosa*, non si può che giudicare favorevolmente della sua estrazione. E *qualcosa* appare così eccellente a tutti, che non c'è persona sulla terra, uomini o donne, giovani o vecchi, grandi o piccini, che non ami e ricerchi *qualcosa*. Le bellezze più altere, gli spiriti più misantropi, amano *qualcosa*, non fosse altro che per lor capriccio od ossessione folle. Tutti ridono per *qualcosa*. Ognuno si compiace di *qualcosa* di suo gusto; e come nella più grande prosperità ci capita spesso *qualcosa* che controbilancia il nostro orgoglio e ci fa sentire la nostra dipendenza, allo stesso modo, nelle più crudeli avversità, *qualcosa* interviene spesso, quando meno ci pensiamo, a diminuire le nostre pene e a riaccendere la nostra speranza. In tutto ciò che si dice, in tutto quel che si fa, in ogni cosa che si rimu- gina, c'è sempre *qualcosa* all'orizzonte; e in tutti i tempi, in ogni paese, *qualcosa* è sempre stato il principale oggetto degli sforzi, dei desideri e dei più celebri progetti degli uomini. Nulla si fa per nulla, ma tutto si fa per *qualcosa*. È nella speranza di *qualcosa* che un poeta si occupa con tanto zelo di affinare un verso e un oratore a far miglior periodi. Il militare, esponendosi a pericoli continui, oltre la gloria, mira a *qualcosa* ancora. Il mercante percorre le terre e i mari attraverso mille minacce per guadagnare *qualcosa*; è per mettere da parte *qualcosa* che un artigiano conduce per quaranta o cinquant'anni una vita tanto dura e laboriosa. Un amante non dispiega tante risorse vicino alla sua amata, che per ottenerne *qualcosa*; ed è per amore di *qualcosa* che una ragaz-

za ascolta i sospiri e sopporta le assiduità di un amante. Un cortigiano non si dà tanto da fare e non sollecita tante persone diverse, che per ottenere *qualcosa* che l'avvicini un po' di più al suo principe, e lo ponga al di sopra dei suoi rivali; ed un abile ministro medita di continuo *qualcosa* che possa portar gloria al suo sovrano, e vantaggi ai suoi concittadini. Per quanto ricco sia un uomo dei doni di natura e della sorte, desidera sempre *qualcosa*. I monarchi più potenti, elevati al trono, che lo splendore e l'abbondanza di ogni sorta di beni circondano, sentono spesso che manca loro *qualcosa*; e se vogliono parlare schietto, ravviseranno, senza dubbio, che più di una volta nella loro vita essi hanno desiderato *qualcosa*. Per quante grazie e attrattive che abbia una donna, si trova sempre che le manca *qualcosa* per essere perfettamente bella. Per profondo e dotto che sia un uomo, c'è sempre *qualcosa* ch'egli non sa, e che vorrebbe tuttavia ben sapere; e sui più famosi eroi antichi e moderni, si è trovato e si trova ancor oggi, *qualcosa* da ridire che impedisce di poterli definire sommamente perfetti. È necessario che in *qualcosa* vi siano delle prepotenti attrattive e dei benefici assai gradevoli, poiché è tanto desiderato da tutti, e che porti a perfezione il merito nei soggetti in cui brilla con il maggior splendore. *Qualcosa*, di per se stessa, è tanto stimabile, che non si fa oggigiorno caso alle persone se non fintanto ch'esse han *qualcosa*. Non si onora, non si stima felice, non si considera nemmeno spirituale, che coloro i quali possiedono *qualcosa*. Abbiate pure tutte le virtù, ogni scienza

immaginabile, se non avete *qualcosa*, vi si eviterà, vi si fuggirà con altrettanta premura di quella con cui le persone savie fuggono certi animali che si chiamano damerini. Il principale merito che si richiede a un uomo che cerchi di ammogliarsi, è che abbia *qualcosa*; e quando si è detto di una ragazza che si vuol dotare che ella è bella, savia, bi buona famiglia, si aggiunge, per far quadrare i conti: *ma più di tutto, ella ha qualcosa*. Quando si vuol dir bene di un giovine che si appresti a debuttare in società: *egli farà qualcosa*, si dice; e se si sottolineano alcuni suoi talenti, non si dimentica di dire, parimenti, che ne farà *qualcosa*. Dopo che un mercante vi avrà fatto una esposizione brillante di mercanzie, per poco che scorga dal vostro aspetto che non siete rimasti soddisfatti di ciò che egli vi ha mostrato: *aspettate*, vi dice in tono grave, *vi mostrerò qualcosa, ma questo qualcosa*, aggiunge egli con un'aria sdegnosa, *è raro e meraviglioso*. Un oratore vuol ridestare l'attenzione dei suoi uditori che sbadigliano o che sonnacchiano: *ascoltate!*, grida loro, *ascoltate qualcosa che susciterà la vostra ammirazione*. Un uomo vuole attirarvi da lui; egli ha, dice, *qualcosa* di cui volervi mettere a parte. Si sospetta un gran progetto: *c'è*, si dice, *qualcosa nell'aria*. Tutte le passioni degli uomini sono mosse da *qualcosa*. Un avaro si affatica eternamente ad aggiungere *qualcosa* a ciò che possiede già. Un edonista ricerca incessantemente *qualcosa* che lo distragga e lo diverta. Un ghiottone non è mai più contento di quando gli si presenta in tavola *qualcosa* che gli sembra gustoso e delicato e che non ha gustato an-

cora. È raro che si vada in collera per niente, mentre è sempre per *qualcosa* che si grida e ci si adira. Nessuno riconosce di non essere invidioso di nulla, ma non si invidia usualmente il proprio simile che per il fatto di avere *qualcosa* che noi siamo seccati che abbia, e che noi saremmo felici di avere a suo dispetto. Un ambizioso non si dà tanta pena che per aspirare a *qualcosa* che solletica la sua vanità. Ma se *qualcosa* dà il la a tutte le nostre passioni, come non si potrebbe dubitare, *qualcosa* ci incita anche alla virtù ed alle azioni magnanime. L'uomo saggio fa sempre *qualcosa* per evitare un pericoloso ozio. L'uomo prudente si occupa sempre di *qualcosa* da cui possa trarre un concreto profitto. Noi non cerchiamo di distinguerci con gesta eclatanti, che affinché si dica *qualcosa* di noi nel mondo. L'uomo di lettere non studia giorno e notte che per saper *qualcosa*. Il fisico si applica a scoprire *qualcosa* nella natura. Il matematico ad inventare *qualcosa* che renda onore al suo genio, e porti vantaggio alla società di cui fa parte. L'uomo liberale non desidera tesori che per poterne donare *qualcosa* ai suoi amici ed a coloro che gli prestano servizio. Chi sono quelli che si amano e si cercano di più sulla terra? Sono quelli che danno *qualcosa*: ed una delle più belle frasi della nostra lingua, è quella che esprime il dono attuale di *qualcosa*. Si vogliono portare avanti le cose con l'amata, non solo tocca offrirle *qualcosa*, ma donare anche *qualcosa* a sua sorella minore, a sua cugina, alla sua serva, al suo cane persino. Si vuol essere giudiziosamente consigliati dal proprio avvocato, prontamente sbrì-

gato dal proprio procuratore, metodicamente trattato dal proprio medico e mutilato ad arte dal proprio chirurgo, bisogna cominciare col donar *qualcosa*, o perlomeno far presagire che c'è qualcosa da guadagnare con noi. Non c'è nessuno, fin tra gli dei, secondo Ovidio, che non rimanga incantato quando si dona loro *qualcosa*. Senza *qualcosa* si langue, si fa una trista figura in società. Senza *qualcosa*, un padre ha un gran penare per provvedere ai suoi figli; uno sposo a contentare la sua sposa, un padrone i suoi domestici e un povero diavolo ad impedire d'apparir ridicolo¹. Tutti insomma hanno bisogno di *qualcosa*, e non potrebbero farne a meno. Cos'è che costituisce la maggior parte delle cattive relazioni? È che i mariti trovano sempre *qualcosa* da ridire sulle loro mogli, e le mogli sui mariti. Cos'è che provoca malintesi tra una vicina e l'altra, tra un padre e i suoi figli, tra un maestro ed i suoi allievi? Quelli che trovano sempre *qualcosa* da ridire gli uni degli altri, fatto che prova incontestabilmente il merito di *qualcosa*, poiché usualmente si biasimano coloro in cui si trova *qualcosa* da ridire, e si disprezzano quasi sempre quelli a cui manca *qualcosa*. Vi son persone che di lontano sono *qualcosa*, e da vicino nulla. Ve ne son altre, al contrario, che da lontano non son nulla, e *qualcosa* da vicino, e questi ultimi meritano di essere approfonditi, poiché si scopre tutti i giorni *qualcosa* in questi, che li rende più e più stimabili.

¹ *Nil habet infelix paupertas durius in se
quam quod ridiculos homines facit*

Non soltanto *qualcosa* rende gli uomini amabili e fa risaltare il fulgore delle loro virtù, non soltanto *qualcosa* lo fa ricercare e desiderare, *qualcosa* si fa anche temere, ed è un bene per la società che *qualcosa* ponga freno alla malizia degli uomini, ed al furore dei malvagi, che gli uomini, in parole povere, temano *qualcosa*, senza di ciò, non si vedrebbero sulla terra che assassinii, brigantaggi, disordine e confusione; e come dice un autore moderno, noi saremmo in una apprensione continua, gli uni per gli altri, passeremmo davanti agli uomini come davanti ai leoni, e non saremmo mai sicuri un istante della nostra vita, del nostro peculio e del nostro onore. In tutti i tempi, *qualcosa* è stato l'oggetto del culto religioso dei popoli; e non c'è luogo, per quanto selvaggio, dove non si adori *qualcosa*. Un marito che ami molto la sua consorte senza esserne geloso, è *qualcosa*. Una costanza di tre anni, tra gli innamorati d'oggi, è *qualcosa*. Una donna che possieda molte virtù senza essere bisbetica, è *qualcosa*. Una ragazza graziosa che non sia capricciosa, è *qualcosa*. Una giovinetta che è vivace e scherzosa senza essere civetta, è *qualcosa*. Due sposi che non s'amino più, e che ciò nonostante non litighino che una volta al mese, son *qualcosa*. Un musicista che non sia né stravagante, né ubriacone, è *qualcosa*. Un pittore che non sia un cane, è *qualcosa*. Un poeta che non sia né folle né lunatico, è *qualcosa*. Un gentiluomo che onori con esattezza i suoi debiti, è *qualcosa*. Un mercante che venda caro, ma che fornisca buone mercanzie, è *qualcosa*. Se si può dire di un dottore

che si fa pagare lautamente le sue visite, ma che guarisce i suoi malati, si direbbe: è *qualcosa*! Quando si può dire di un finanziere ch'egli fa buon uso delle sue ricchezze, si dice altrettanto: è *qualcosa*. *Qualcosa* è un Proteo che si presenta in una infinità di aspetti differenti. Esiste *qualcosa* d'amabile, come la mia bella

 mil sua bocca attrattive ha stupende,
 essa l'anima e i sensi sorprende.
 Nulla è dolce com'è il suo linguaggio,
 e quel cuor ch'il suo sente poter,
 che gli piace, non sa davantaggio,
 o d'intenderla, od ella veder

esiste *qualcosa* di detestabile, come il mio rivale;
qualcosa di delizioso:

 sul labbro d'Iride
 qual bacio colto,
 la quale opponesi
 però non molto

 e per amabile
 suo proprio vezzo
 talvolta mostrane
 d'aver disprezzo

 con il proposito
 che a forza poi,
 ci avvenga prendere
 quello da noi

qualcosa di grazioso come il Maltese² della marchesa D... *Qualcosa* di noioso, come la gran parte dei no-

² Piccolo cane dal pelo e dalla figura ammirevoli

stri elogi, quando non si trattasse che di questo qui in oggetto; *qualcosa* di adulatorio, come la speranza che sparge fiori tra le spine che ci circondano. *Qualcosa* di raro: due civette che si voglion bene, e due poeti che si lodano. *Qualcosa* di risibile, un signore che passeggia nella via con la sua consorte. *Qualcosa* di detestabile, la vista di un creditore. *Qualcosa* di sciocco, come il damerino Colifichet. C'è *qualcosa* di indecifrabile: il cuore di una donna. *Qualcosa* di più leggero del sughero: l'amicizia di un cortigiano. C'è *qualcosa* di grande che piace, come gli occhi di madama B... che non si potrebbero guardare senza amarli. *Qualcosa* di piccolo che incanta, come la bocca della spirituale signorina N... che non si potrebbe vedere senza desiderarla. *Qualcosa* che si cerca vanamente da lungo tempo in questo paese: un imene perfetto da ogni punto di vista. *Qualcosa* che si dà facilmente: i consigli. *Qualcosa* che tutti amano: le lodi. *Qualcosa* che tutti rimpiangono: il passato. *Qualcosa* di cui pochi gioiscono come dovrebbero: il presente. *Qualcosa* che nessuno sa: il futuro. Io potrei, se lo volessi, diversificare *qualcosa* in mille maniere differenti, ma bisogna attenersi a ciò che costituisce principalmente il merito di *qualcosa*. La virtù è qualcosa che occupa un posto tra due vizi opposti, come il vero coraggio è *qualcosa* che è a mezzo tra la temerarietà e la codardia. Un uomo troppo dotato, corre il rischio di smarrirsi per eccessiva indolenza ed orgoglio; un uomo che non abbia nulla, è uno sventurato sempre sul punto di disperarsi; un uomo che ha *qualcosa*, è in uno quello stato tranquillo e fe-

lice che i saggi desiderano. Un uomo che creda a tutto è uno sciocco che bisogna disprezzare, un uomo che non creda a niente, è un pirroniano pericoloso che si deve evitare; un uomo che crede in *qualcosa*, è un uomo di buon senso che val la pena di stare a sentire. Un uomo che sappia tutto, costui è ancora da trovare; un uomo che non sappia nulla, ognuno sa dove collocarlo; un uomo che sa *qualcosa*, è un uomo che non si potrebbe mai troppo stimare. Chi dona tutto è uno stravagante da rinchiudere in manicomio, che non dona nulla è un mostro che bisognerebbe soffocare; chi dona *qualcosa* è un galantuomo che tutti si affrettano a ricercare. Chi approva tutto, è un insipido compiacente che fa male al cuore, chi non approva nulla è un burbero villano che si fa odiare; ma colui che approva *qualcosa*, è un uomo giudizioso che si fa amare. Un uomo che dice tutto è un indiscreto da temere; un uomo che non dice nulla è un ipocrita di cui diffidare; un uomo che dice *qualcosa*, è un uomo che è un piacere frequentare. Una donna che ama tutto è una civetta oltremisura, che usualmente non è amata da nessuno; una donna che non ama nulla; a cosa è buona sulla terra? Una donna che ama *qualcosa* è una donna ragionevole che fa l'ufficio suo ed adempie il suo destino. Io oltrepasserei i limiti che mi sono imposto, se cominciassi ad elencare tutto ciò che può contribuire all'elogio di *qualcosa*. Aggiungerò soltanto, per terminare, che non esiste nulla di prezioso o desiderabile in questo mondo, che non sia al di sotto di qualcosa, che infinitamente più prezioso e desiderabile. L'oro, ad esem-

pio, le perle, le pietre preziose, passano per ciò che esiste di più raro e prezioso sulla terra. *Qualcosa*, ciò nonostante, è ancora più prezioso dell'oro, delle perle e delle pietre. La scienza è estremamente desiderabile in ogni sorta di stati, ma *qualcosa* è ancor più desiderabile della scienza. Gli onori, le cariche, la nascita, distinguono considerevolmente l'uomo. *Qualcosa*, però, lo distingue ancor più della nascita, delle cariche e degli onori. Le ricchezze, la forza e la salute sono tutte necessarissime all'uomo. *Qualcosa*, tuttavia, è più importante della forza, della salute e delle ricchezze. Lo spirito e la bellezza sono amabilissimi, ma *qualcosa* è ancor più amabile. Da ultimo, che dovrei dirvi? Il sole, la luna e le stelle ci incantano col loro splendore e la loro luce, ma noi tutti sappiamo che *qualcosa* sopravanza in luce e fulgore questi astri così brillanti che non ci stanchiamo d'ammirare o, piuttosto, è che noi non sappiamo che solo *qualcosa* è infinitamente luminoso, amabile, prezioso. Al cospetto di *qualcosa*, unico oggetto degno di tutti i nostri desideri e di tutte le nostre lodi, il resto non è che chimera e vanità

A vendomi alcuni dotti richiesto il NIHIL di Passerat, al quale ho accennato nella postfazione dell'elogio di nulla, ho creduto di far cosa loro gradita, imprimendolo alla fine dell'elogio di qualcosa.

JEAN PASSERAT
(1534-1602)

POEMA CI N. JOANNIS PASSERATI REGII IN
ACADEMIA PARISENSI PROFESSORIS AD
ORNATISSIMVM VIRVM ERRICVM MEMMIVM

Janus adest, festae poscunt sua dona kalendae.
munus abest festis quod possim offerre kalendis.
siccine Castalius nobis exaruit humor?
usque adeo ingenii nostri est exhausta facultas,
immunem ut uideat redeuntis ianitor anni?
quod nusquam est, potius noua per uestigia quaeram.
Ecce autem partes dum sese uersat in omnes
inuenit mea Musa NIHIL, ne despice munus.
nam NIHIL est gemmis, NIHILest pretiosius auro.
huc animum, huc igitur uultus aduerte benignos:
res noua narratur quae nulli audita priorum,
Ausonii et Graii dixerunt caetera uates,
Ausoniae indictum NIHIL est Graecaeque Camoenae.
E caelo quacunq̄ue Ceres sua prospicit arua,
aut genitor liquidis orbem complectitur ulnis
Oceanus, NIHIL interitus et originis expers.
Immortale NIHIL, NIHIL omni parte beatum.
quod si hinc maiestas et uis diuina probatur,
num quid honore deûm, num quid dignabimur aris?

conspectu lucis NIHIL est iucundius almae,
 uere NIHIL, NIHIL irriguo formosius horto,
 floridius pratis, Zephyri clementius aura;
 in bello sanctum NIHIL est, Martisque tumultu:
 justum in pace NIHIL, NIHIL est in foedere tutum.
 felix cui NIHIL est, (fuerat haec uota Tibullo)
 non timet insidias: fures, incendia temnit:
 sollicitas sequitur nullo sub iudice lites.
 ille ipse inuictis qui subiicit omnia fatis
 Zenonis sapiens, NIHIL admiratur et optat.
 Socratici gregis fuit ista scientia quondam,
 scire NIHIL, studio cui nunc incumbitur uni.
 nec quicquam in ludo mauult didicisse iuuentus,
 ad magnas quia ducit opes, et culmen honorum.
 nosce NIHIL, nosces fertur quod Pythagoreae
 grano haerere fabae, cui uox adiuncta negantis.
 multi Mercurius freti duce uiscera terrae
 pura liquefaciunt simul, et patrimonia miscent,
 arcano instantes operi, et carbonibus atris,
 qui tantum exhausti damnis, fractique labore,
 inueniunt atque inuentum NIHIL usque requirunt,
 hoc dimetiri non ulla decempeda possit:
 nec numeret Libycae numerum qui callet arenae:
 et Phoebus ignotum NIHIL NIHIL altius astris.
 tuque, tibi licet eximium sit mentis acumen,
 omnem in naturam penetrans, et in abdita rerum,
 pace tua, Memmi, NIHIL ignorare uideris.
 sole tamen NIHIL est, et puro clarius igne.
 tange NIHIL, dicesque NIHIL sine corpore tangi.
 cerne NIHIL, cerni dices NIHIL absque colore.
 surdum audit loquiturque NIHIL sine uoce, uolatque
 absque ope pennarum, et graditur sine cruribus ullis.
 absque loce motuque NIHIL per inane uagatur.
 humano generi utilius NIHIL arte medendi.
 ne rhombos igitur, neu Thessala murmura tentet
 Idalia uacuum traiectus arundina pectus,
 neu legat Idaeo Dictaeum in uertice gramen.
 uulneribus saeui NIHIL auxiliatur amoris.
 uexerit et quempis trans moestas portitor undas,
 ad superas imo NIHIL hunc reuocabit ab oreo.

infernī NIHIL inflectit praecordia regis,
parcarumque colos, et inexorabile pensum.
obruta Phlegraeis campis Titania pubes
fulmineo sensit NIHIL esse potentius ictu:
porrigitur magni NIHIL extra moenia mundi:
diique NIHIL metuunt. quid longo carmine plura
commemorem? uirtute NIHIL praestantius ipsa,
splendidus NIHIL est; NIHIL est Ioue denique maius.
sed tempus finem argutis imponere nugis:
ne tibi si multa laudem mea carmina charta,
de NIHILO NIHILI pariant fastidia uersus.

FINE